

UN TERRITORIO SPEZZATO NELLA SARDEGNA INTERNA: CRISI INSEDIATIVA E PRATICABILITÀ DEL QUOTIDIANO IN UN PICCOLO COMUNE SARDO A RISCHIO DI SCOMPARSA

RIASSUNTO Questo contributo su Ardauli (OR) intende rendere conto delle modifiche verificatesi nelle relazioni intercorrenti tra i residenti locali e i loro luoghi di lavoro e di vita: mutamenti spesso radicali, sopraggiunti con particolare intensità dalla seconda metà del secolo scorso. Il focus è pertanto su una comunità rurale gravata da fragilità socio-economiche e da una marcata tendenza allo spopolamento, e i ragionamenti avanzati riguardano i modi in cui le cospicue trasformazioni legate ai processi di modernizzazione hanno influenzato e influenzano tuttora la percezione dei vari contesti locali in termini di “abitabilità” presente e futura. Con il sussidio di statistiche, studi pubblicati, immagini fotografiche e risultanze di ricerca partecipata sono stati considerati i mutevoli rapporti tra la popolazione locale e i suoi ambienti di vita. Sia pure storicamente dotato di molteplici risorse, che potenzialmente potrebbero ancora caratterizzarlo, il territorio ardaulese si è molto trasformato nel tempo: nelle percezioni, negli usi, nelle pratiche. I suoi abitanti si sono dovuti adattare a una dialettica relazionale sempre più sbilanciata verso un altrove inglobante, verso un mondo esterno le cui regole produttive e manipolative hanno sortito l'effetto di scalzare, smantellare e “seppellire” le locali forme auto-organizzate di riproduzione, sociale, materiale e simbolica.

PAROLE CHIAVE *piccoli comuni, fragilità insediativa, pratiche vernacolari, praticabilità della vita, Sardegna*

Ardauli, un territorio spezzato della Sardegna contemporanea

Il comune di Ardauli, il cui centro abitato è posto a circa 430 m s.l.m., fa parte dell'Unione dei Comuni del Barigadu, in provincia di Oristano. Come già attestato alla voce omonima del *Dizionario geografico storico statistico degli stati di S.M. il Re di Sardegna* (Angius, 1856), il coronimo Barigadu va rapportato al Fiume Tirso (e dagli anni Venti del secolo scorso all'artificiale Lago Omodeo) «poiché per raggiungere la regione occorre *barigare*, valicarne la sponda sinistra» (Caltagirone, 2000, p. 55). Ardauli fa quindi parte della decina di villaggi della Media valle del Tirso che per collocazione, orografia e caratteri morfologici moderatamente accidentati dei territori rappresentano una sorta di *intermezzo* periferico (ma non ultraperiferico secondo le classificazioni SNAI, Strategia Nazionale Aree Interne), collinare e alto-collinare, che si estende tra le bassure dell'Oristanese e i monti della Sardegna centro-occidentale.

Con i suoi 847 residenti, il centro di Ardauli era al 2016 il più popolato dei 31 comuni sardi (su 377 totali) valutati a rischio di estinzione per via di un conclamato

SMD (Stato di Malessere Demografico). Analizzando le sue dinamiche evolutive si può preconizzarne la totale desertificazione demografica tra il 2056 e il 2075 (Puggioni, 2016, pp. 28-29; Bottazzi, Puggioni, 2013).

Quella di Oristano è una provincia economicamente debole, caratterizzata dalla scarsa rilevanza di attività manifatturiere e dalla prevalenza di micro e piccole imprese agricole “non competitive”. Il territorio di Ardauli non fa certo eccezione, anzi. I suoli sottili e pietrosi, le pendenze spesso elevate rendevano in passato, e rendono tuttora, più difficili che altrove le condizioni del lavoro agricolo. Il relativo isolamento dei luoghi sotto il profilo delle vie di comunicazione e la minore adattabilità dei terreni a meccanizzazioni intensive hanno fatto la differenza con le vicine aree pianeggianti, pedologicamente più favorevoli. Queste osservazioni, svolte quasi un ventennio fa, valgono perciò ancora oggi: «Forse non è azzardato affermare che nel sistema produttivo della provincia di Oristano il Barigadu occupa lo stesso ultimo posto che la provincia occupa nel sistema produttivo isolano. Il più povero dei cantoni, dunque, nella più povera delle provincie. Oltre che per la mancanza di attività industriali, il territorio del Barigadu langue anche per l'arretratezza di quello che dovrebbe essere l'unico settore vitale della sua economia, il comparto agropastorale» (Caltagirone, 2000, p. 61).

Qui non si sono sviluppate le notevoli competenze zootecniche che dal Novecento caratterizzano la Sardegna centro-settentrionale, e l'agricoltura è rimasta priva di innovazioni propulsive. Fin dal secondo dopoguerra i piccoli centri del Barigadu hanno così assunto i profili sociali caratteristici dell'esodo migratorio, con partenze massicce e sovente definitive, ed economie locali fortemente dipendenti e assistite.

Gli anni Sessanta e Settanta sono stati quelli decisivi della modernizzazione socioeconomica ardaulese, parallelamente a tutta la Sardegna rurale. E come di solito è avvenuto nei contesti sociali più tradizionali e meno sviluppati del Mezzogiorno e delle grandi isole italiane, i mutamenti di *habitat* e di pratiche di vita sopraggiunti nel corso di questi anni hanno qui assunto formidabili caratteri di rottura con il passato, probabilmente ancora più bruschi e deflagranti che altrove. In questi luoghi maggiormente “arretrati”, tutte le attività vernacolari (ovvero le pratiche domestiche e collettive di autoproduzione e autoconsumo riproduttivo delle risorse locali) giocavano ancora, all'inizio del periodo, un certo ruolo per la sussistenza popolare. Ciò che ad Ardauli si era già profondamente indebolito durante il Novecento e si è poi del tutto *spezzato*, o almeno gravemente



Tavola 1 rapporti con gli spazi esterni. A. veduta dalla periferia sud-orientale del centro abitato; B. edifici privati del centro abitato moderno, costruito al di fuori del centro storico. Fotografie: Fabio Parascandolo.

incrinato, specialmente a partire da questo ventennio decisivo, sono stati i *flussi di interscambio con la terra e i beni naturali*, ovvero i rapporti con le risorse vitali determinati dalle *pratiche di attivazione* degli ambienti agro-silvo-pastorali da parte degli abitanti locali. Tra gli anni Cinquanta e gli anni Ottanta si sono interrotti, in altre parole, i locali *flussi diretti* di reciprocità e circolarità metabolica tra esseri umani, piante, animali e suoli (per qualche esempio: Tav. 2, figure C, D, E). Vivere dei “frutti della terra”, per provvedere ai propri fabbisogni primari (ovviamente con tutte le pene e le fatiche che questo comportava, soprattutto per coloro che risultavano più sfavoriti in ragione della loro classe sociale d'appartenenza) poté, pertanto, definitivamente divenire attività marginale e anzi persino volontaria e *hobbistica* dal momento che l'accesso alla sopravvivenza, e in alcuni casi anche a un dignitoso benessere economico, si poteva ormai ottenere con sforzi ben minori del passato per chiunque si impegnasse a svolgere seriamente *attività lavorative remunerate* (per altro ampiamente legittimate dalla “cultura dello sviluppo” allora in fase di impetuosa d'espansione). Si potevano piuttosto acquistare sul mercato i beni di consumo e i

servizi necessari alla vita quotidiana, ovvero convertire in merci il denaro procuratosi mediante le retribuzioni lavorative (per approfondimenti: Parascandolo, 1995; Parascandolo, 2016; Parascandolo, 2017).

Le metamorfosi del tessuto insediativo

Da alcune interviste sul campo e da un *focus group* collettivo effettuato nel maggio 2018, è emerso chiaramente come nelle autorappresentazioni locali degli abitanti del paese, le opportunità di migliorare le loro mediocri condizioni di partenza, dovute alla localizzazione “sfortunata” del villaggio, non potessero passare che per due strade pressoché obbligate di riscatto sociale (da attivare quasi obbligatoriamente in parallelo): l'*istruzione* (poiché l'idea che senza cultura non si danno lavori dignitosi e decentemente remunerati si era capillarmente affermata nel corpo sociale) e l'*emigrazione* (o per lo meno, nei limiti delle opportunità disponibili, un costante e strutturale pendolarismo).

Le strade obbligate dell'emancipazione ardaulese sono state, in effetti, percorse con sollecitudine e il suo spopolamento è stato davvero massiccio, tanto che la comunità locale, pur apparendo ragguardevole per i volumi d'edificato, è gradualmente regredita al rango dei piccoli paesi con meno di mille abitanti. Allo stesso tempo occorre segnalare, per le sue notevoli conseguenze sulle logiche di urbanizzazione e per gli impatti in termini di realtà quotidiana oggi vissuta da chi è rimasto sul posto, che la distribuzione, la consistenza e le tipologie edilizie delle abitazioni hanno subito cospicue e talvolta radicali trasformazioni. Oggi Ardauli appare come una località intensamente, ma anche confusamente, rinnovata. Vi si contano 136 edifici a data di costruzione anteriore al 1961, 471 costruiti tra il 1961 e il 1990 e 74 datati 1991 o anni successivi (dati ISTAT elaborati da <http://italia.indettaglio.it/ita/sardegna/ardauli.html>).

Il centro abitato si è come “gonfiato” in modo esorbitante, subendo un cospicuo processo di *ridislocazione* e dispersione abitativa. Mentre negli ultimi sessant'anni la popolazione residente si è più che dimezzata, l'estensione dell'abitato continuo o semi-continuo è più che raddoppiata rispetto allo spazio costruito di impianto ottocentesco (Tav. 2, figg. A, B). Le zone più antiche del centro abitato sono state quasi del tutto abbandonate dalle famiglie locali che dalla seconda metà del Novecento tendevano a trasferirsi al di fuori dei rioni d'origine, anche quando non emigravano. Al tempo stesso i rioni storici hanno subito ampi rimaneggiamenti e modifiche edilizie.

Si sono così creati i presupposti di un'immagine complessivamente poco equilibrata del tessuto urbano, su cui pesa una tendenza alla *irriconscibilità*. Traggo quest'ultimo sostantivo da quanto scritto dalle studiose Cantamessa e Operti da Cantamessa, Operti, 2013, p. 114), che analizzando lo «Stato di fatto» della località affermano: «L'immagine che offre oggi il paese agli occhi dei suoi abitanti e dei suoi visitatori occasionali è

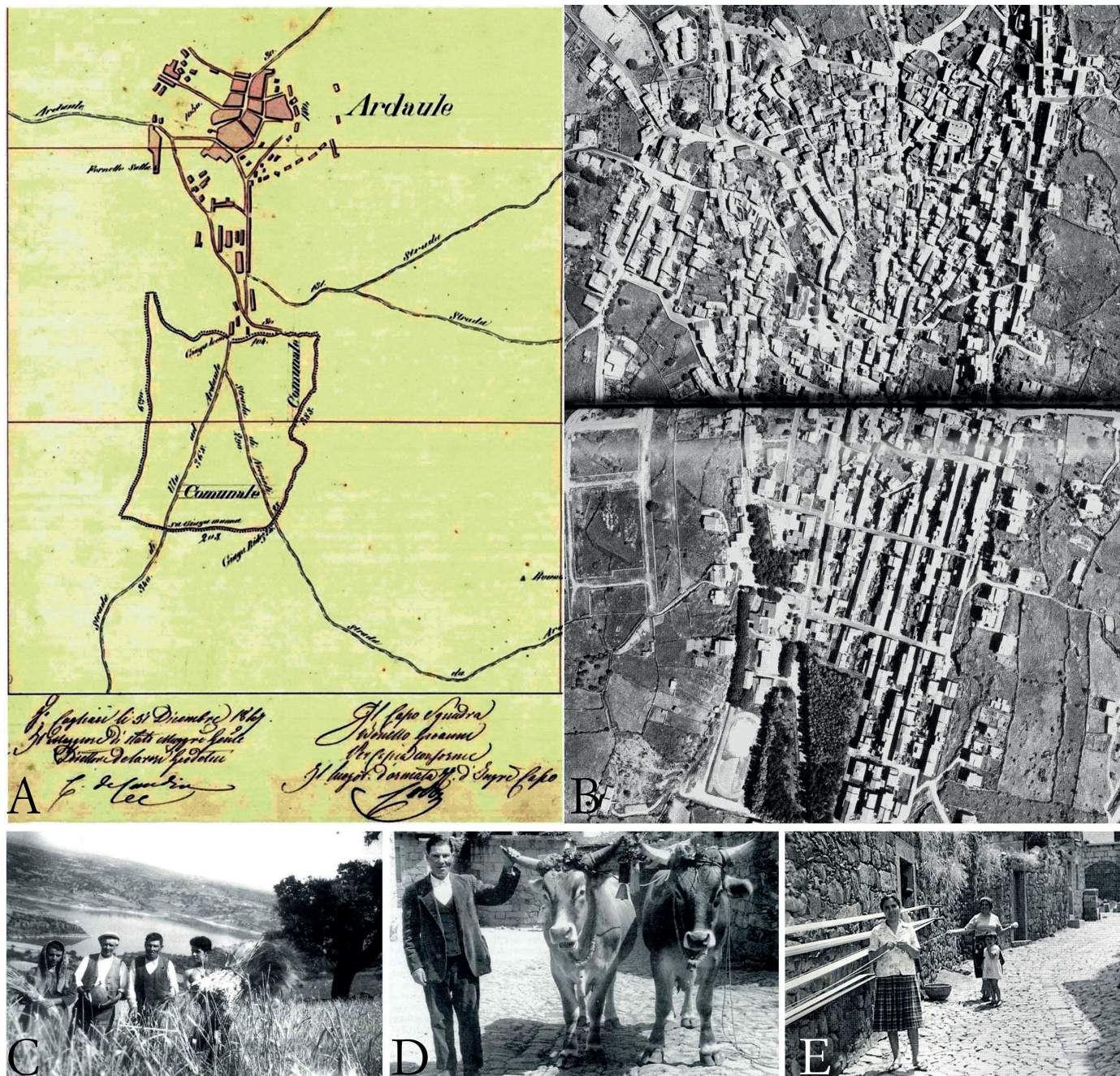


Tavola 2. Fondamenti storici dell'insediamento e delle attività abitative. A. Il villaggio di Ardauli nella relativa "Carta De Candia" (del 1847, la prima realizzata su base regionale a fini di rilevazione catastale); B. Foto zenitale dello sviluppo urbano della località a inizio anni 2000 (il suo orientamento, con il Nord, in alto è lo stesso del dispositivo cartografico precedente); C. «Mietitori» (anni Cinquanta); D. «L'orgoglio del contadino» (anni Cinquanta); E. «S'ordidura» (preparazione di materia prima tessile, primi anni Sessanta). Fonte delle immagini: (Zaru, 2005); la fig. a proviene dalla p. 25; la fig. b dalle pp. 26-27; le figg. c, d dalla p. 199; la fig. e dalla p. 205.

frammentata e disomogenea, fatta di episodi di commistione tra manufatti dalle elevate prestazioni spaziali, ma non architettonicamente di qualità, ed edifici marginali e in via di dismissione. A partire dagli anni '60 si è assistito alla scomparsa progressiva dei magisteri e delle pratiche costruttive tradizionali e all'abbandono del nucleo più antico, a favore di un'edificazione senza criterio sul pendio ai margini del paese» (2013, p. 14).

Abbandonate, svuotate o trasformate, le abitazioni poste tra il rione di San Damiano-Putzigheddu e la

Parrocchiale della Vergine di Buoncammino ospitano pochi abitanti e custodiscono più che altro il valore testimoniale dei tempi passati; mentre il "centro pulsante" della vita locale si è trasferito nell'area di Locura (Tav. 1 b). Questa è divenuta la zona relativamente più animata e, tutt'oggi, più densamente abitata del paese. Un processo di allineamento degli abitanti alle lottizzazioni che soprattutto a partire dagli anni Sessanta hanno interessato gli spazi un tempo periurbani posti a sud del centro abitato origina-



Tavola 3. Stili costruttivi del centro abitato. Le tipologie costruttive e i materiali edili “moderni” prevalgono in fig. A (edilizia pubblica; in primo piano ambulatorio ASL - Guardia medica, sullo sfondo il campanile della Chiesa parrocchiale); la fig. B inquadra edifici diruti del centro storico. Foto di Fabio Parascandolo (2018).

rio, ha così completamente trasformato il *Comunale*. Questa zona corrisponde grosso modo alla griglia di strade ortogonali riconoscibili nella parte inferiore della tavola 2, fig. B, ed è individuabile come toponimo sulla “Carta De Candia” (Tav. 2, fig. A). Rispetto alle rilevazioni ottocentesche, essa ha però subito la cancellazione delle sue funzioni di servizio collettivo a disposizione degli abitanti. L’area di Locura era difatti caratterizzata dalla presenza di numerosi spazi utilizzati e mantenuti per la trebbiatura di cereali (grano duro, orzo) che venivano seminati e coltivati dai contadini ardaulesi. Secondo testimonianze dirette, raccolte per questo studio, queste aie furono utilizzate (come del resto in tantissimi altri centri rurali dell’isola) solo fino alla fine degli anni Sessanta. In tempi di “pre-sviluppo”, ovvero del «sottosviluppo» di Ardauli, periodicamente nei mesi di giugno-luglio e in funzione delle annate agricole e dei tempi di maturazione delle spighe, le aie erano i luoghi in cui veniva tradizionalmente portato il raccolto cerealicolo per le lavorazioni successive. “Anticamente”



Tavola 4. Aspetti molteplici di Ardauli. A. Punto panoramico verso il margine settentrionale del paese, categoria “posto del cuore” (donna, 33 anni); B. Piazza dell’emigrante, categoria “luogo di aggregazione”: bar centrale del paese e scuole (uomo, 22 anni). Immagini realizzate da residenti.

questa zona costituiva quindi per molti versi un vero e proprio *fulcro* della sussistenza, in particolare per i contadini ardaulesi.

Le percezioni di paesaggio. Breve rassegna di valutazioni e immagini

In occasione del *focus group* sull’identità locale, svoltosi in paese a inizio maggio 2018, sono stati resi noti in una riunione pubblica i risultati iniziali di un’indagine sulla percezione di luoghi e paesaggi locali tra i residenti e si è discusso partecipativamente su molteplici aspetti della questione. I 35 questionari completati tra quelli proposti in precedenza alla cittadinanza hanno reso possibile lo svolgimento di una presentazione accurata delle evidenze di metodo e di merito risultanti dall’analisi degli stessi questionari². Si riporta solo uno dei vari grafici collegati alle risultanze dell’inchiesta (fig. 1), poiché contenente già di per sé elementi interessanti e suscettibili di ulteriori approfondimenti nel corso di un auspicabile supplemento di indagine.

Agli intervistati a mezzo di questionario, e ad altri ardaulesi presenti al *focus group*, è stato proposto inoltre di scattare essi stessi delle fotografie del loro territorio

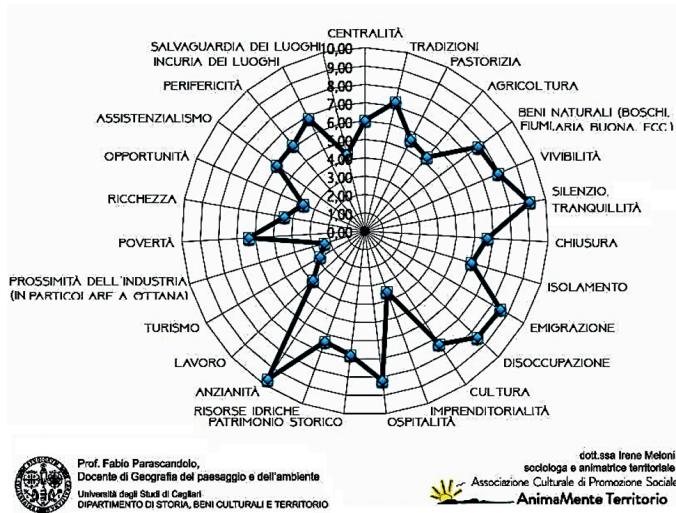


Fig. 1. Valutazioni di cittadini locali sulle caratteristiche del Comune di Ardauli. Le valutazioni sono state espresse in base a una scala di rilevanza tra zero e dieci. A cura di Irene Meloni.

urbano e rurale, in modo da evidenziarne alcuni aspetti salienti. Si presenta, qui di seguito, una brevissima selezione degli scatti raccolti.

Conclusioni. Come riabitare Ardauli? Prospettive per il recupero di una praticabilità della vita

Ardauli, per esempio: siamo in una delle innumerevoli comunità locali del mondo occidentale andate in crisi (una crisi in questo caso pronosticata come “letale” a medio termine dai demografi) a causa delle profondissime trasformazioni intervenute nei modi di intendere e trasformare il mondo a partire dal secolo XIX. Modifiche che hanno inciso dapprima lentamente e poi a ritmi sempre più travolgenti dal secondo dopoguerra del XX secolo. Questa comunità rischia ormai di estinguersi perché le forze *produttive-governative* che controllano e gestiscono il vigente ordine sociale nazionale/globalizzato non sono in grado (o semplicemente non trovano conveniente) assorbire la forza lavoro presente in questo come in altri territori simili, economicamente poco promettenti (Cabras, 2018). Questa, nella sua “crudeltà”, è la causa di fondo dello spopolamento di Ardauli e della graduale desertificazione umana delle località periferiche.

Con l'avvento e il progressivo consolidamento del ciclo lavorativo postfordista si è tendenzialmente sgretolato il meccanismo sociale meritocratico descritto in precedenza (istruzione > professionalizzazione > emigrazione > impiego retribuito). Fino agli anni Novanta, in qualche modo e impegnandosi quasi esclusivamente in settori economici esterni a quello primario, le giovani generazioni potevano trovare soluzioni individuali, anche sofferte, ma d'altronde vissute come inevitabili al problema fondamentale di procurarsi il denaro per vivere. Al giorno d'oggi invece, la situazione appare davvero critica, dati i livelli esorbitanti di disoccupazione giovanile, anche istruita. Se così stanno le cose bisognerebbe a mio avviso effettuare una seria e consapevole ricerca delle *alternative percorribili* allo *status quo*, in



Tavola 5. Immagini realizzate da residenti, relative a “località di pregio naturalistico-ambientale”: A. Località S'Irighinzu, presso il Lago Omodeo. B. Zona di Matta 'e Mura: pinnetto quadrangolare (uomo, 32 anni).

questo clima imminente di crisi o di *blocco socioeconomico*. Tra i vari approcci metodologici impiegabili, ritengo fecondo e produttivo quello incentrato, in sociologia del lavoro, sulla *praticabilità della vita* (Bertell 2016). Questo libro (basato anche su ricerche di terreno svolte in Sardegna) questo libro contiene l'indicazione a guardare verso il superamento di una mera “sostenibilità di sistema” (allineata al paradigma convenzionale dello *sviluppo sostenibile*) per ricercare invece un'autentica transizione a una società *decarbonizzata*, il cui ordinamento economico non confligga irreparabilmente con i sistemi omeostatici (vernacolari e naturali) di sostegno alla vita planetaria.

Per non assecondare passivamente il processo di desertificazione di questa “periferia”, occorrerebbe innanzitutto smettere di considerarla come tale, sia perché essa non lo è ancora (né potrà mai diventarlo) per chi vorrebbe continuare a viverci, sia perché (e questo aspetto risulta ovviamente controverso) sarebbe necessario un cambio di paradigma, una sorta di *grande inversione* (come la chiamava Edward Goldsmith) rispetto al corrente modello di civiltà fondato sul dominio e la manipolazione del vivente e delle “risorse umane”. Servirebbe in altri termini una visione *territorialista* e *bioregionale* dell'esistente. Mi riferisco al conseguimento di un'utopia concreta basata sul recupero della co-



Tavola 6. Immagini realizzate da residenti: categoria “luogo del cuore”. Come in altre immagini, anche qui sono state prescelte come luogo del cuore “comuni” strade del paese, della parte più antica (A: Via Umberto; donna, 38 anni) o della zona nuova (B: Via Giulio Cesare; uomo, 37 anni). Lo spazio della vita quotidiana si presenta perciò come un campo di forze, capace di per sé di creare legami.

scienza di luogo e corroborata dalla consapevolezza ecologica “neouniversalistica” di essere noi, in quanto umani, una parte non disconnessa della biosfera planetaria.

Note

1. Ringrazio gli abitanti intervistati, compresi il Sindaco e molti amministratori pubblici del paese per la cortese di-

sponibilità, e in particolare la dott.ssa Irene Meloni e l'arch. Cristina Urru per gli importanti supporti che hanno reso possibile l'indagine.

2. In sintesi, il campione era composto di donne al 57% e di uomini al 43%, con età media dei partecipanti di 38 anni e ripartiti in tre fasce d'età tra i 18 e gli 80 anni e in tre tipi di condizione professionale: impiegati, studenti, disoccupati.

Bibliografia

Vittorio Angius, *Barigadu*, in Goffredo Casalis, *Dizionario geografico storico statistico degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, 1856.

Lucia Bertell, *Lavoro ecoautonomo. Dalla sostenibilità del lavoro alla praticabilità della vita*, Milano, Eléuthera, 2016.

Gianfranco Bottazzi, Giuseppe Puggioni, *Comuni in estinzione. Gli scenari dello spopolamento in Sardegna*, Regione Autonoma della Sardegna, Centro Regionale di Programmazione, 2013, https://www.sardegnaprogrammazione.it/documenti/35_84_20140120091324.pdf

Benedetto Caltagirone, *Identità al confine. Il caso del Barigadu*, in «Annali della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Cagliari», XLV (2000).

Cristina Cantamessa, Carlotta Operti, *Ri(abitare) Ardauli. Trasformazioni insediative, urbanità e spazio domestico in un piccolo centro del Barigadu*, Tesi di laurea magistrale, Politecnico di Milano, Scuola di Architettura e Società, 2013.

Sergio Cabras, *Agricoltura industriale VS agricoltura contadina. La sovranità alimentare e il ruolo delle leggi al tempo di una crisi di sistema*, comunicazione presentata al Convegno *Abitare la terra, (far) rivivere i territori, Quali interpretazioni nell'ambito del nuovo quadro internazionale per lo sviluppo sostenibile?*, Università degli Studi di Cagliari, Aula magna Gaetano Cima - Architettura, 8 ottobre 2018, <http://scuoladellaterra.ainoke.com/materiale-e-relazioni/>

Fabio Parascandolo, *I caratteri territoriali della modernità nelle campagne sarde: un'interpretazione*, in «Annali della Facoltà di Magistero - Università di Cagliari», XVIII (1995), pp. 139-186.

Fabio Parascandolo, *Sistemi d'uso dei beni comuni naturali in Sardegna. Considerazioni sui fondamenti collettivi della sussistenza*, in «Sapienza Università di Roma - Annali del Dipartimento di Metodi e Modelli per l'Economia, Il Territorio e la Finanza», 2016, pp. 95-109.

Fabio Parascandolo, *Elementi per una geografia sociale della crisi insediativa italiana. Il caso della Media Valle del Tirso (Sardegna)*, in «CNS Ecologia politica», 27, 9-10, settembre-ottobre 2017, <http://www.ecologia-politica.org/wordpress/wp-content/uploads/2017/10/parascandolo-elementi-per-una-geografia-sociale1.pdf>

Giuseppe Puggioni, *Fenomeno dello spopolamento*, in Francesco Cocco, Nicolò Fenu, Matteo Lecis Cocco-Ortu (a cura di), *Spop. Istantanea dello spopolamento in Sardegna*, Siracusa, Lettera Ventidue, 2016, pp. 26-29.

Mario Zaru, *Ardauli. Tra archeologia e toponomastica*, Quartu Sant'Elena, Edizioni Prestampa, 2005.